

Caravaggio, tra dramma e realtà

La sua arte nei «quadri viventi»

in scena a Palazzo Ateneo di Bari

Successo per lo spettacolo della Camerata Musicale con il gruppo Teatro 35 e l'introduzione del musicologo Fabris

INTRECCIO

L'esibizione supportata dalla musica barocca di Monteverdi e Frescobaldi

di PASQUALE BELLINI

Suoni, visioni, colori, corpi compongono il singolare *pastiche* musical-pittorico (quindi teatrale) che col titolo «Il tempo di Caravaggio» ha animato di suggestioni un cortile del Palazzo Ateneo, per «I Giovedì delle Camerata», che appunto la Camerata musicale barese ha curato nell'Università di Bari. Dinko Fabris, docente e musicologo, ha introdotto dal palco il periodo strepitoso, fra '500 e '600, che vide insieme alla rivoluzione di Caravaggio (1571/1610) nella pittura, lo sviluppo in musica, con Claudio Monteverdi (1567/1643) del melodramma attraverso il madrigale, mentre intanto Galileo Galilei (1564/1642) spalancava le vie della scienza col metodo sperimentale. Anche le musiche di Girolamo Frescobaldi (1583/1643) accompagnavano, con l'ensemble Cappella Musicale Corradiana, l'esibizione centrale (nella serata) del gruppo napoletano Teatri 35, da anni specializzato nella composizione di *tableaux vivants* che ripropongono quadri celeberrimi di grandi pittori, qui di Caravaggio.

I tre componenti di Teatri 35 (attori, figuranti, performer o mimi li si voglia definire) compon-

gono e scompongono in sequenza una ventina di quadri celeberrimi del Merisi (o gruppi di figure all'interno di quadri più vasti) coprendo e scoprendo i propri corpi con stoffe, mantelli, copricapi colorati da rossi, neri, bianchi, con pochi oggetti di supporto. Effetto sorprendente, con la pacata vestizione-svestizione di stoffe e colori (nei volti e nelle pose totale placidità asettica e informale) che si blocca e immobilizza nelle posture dei quadri, assumendo una molto «drammatica» teatralità, nell'urlo della bocca, nello strazio delle carni, nella fissità tragica dello sguardo. In fondo è la geniale tecnica di Caravaggio: natura o falsità, ma sublimata dall'arte, sempre in una visione drammatica del reale. Quello che i manieristi contemporanei (Carracci, Arpino, ecc.) stemperavano in ottimistica verosimiglianza, Caravaggio esaltava in drammatica «verità», fra ombre cupe e luci spietate, per un'umanità illividita nel dolore. Qui, nelle «ricostruzioni» con Cristo, San Girolamo, San Pietro e San Luca, Giuditta con testa di Oloferne sanguinante e la serva che porge il vassoio, ecc. più pacata è la sequenza di emozioni, più prevedibile la suggestione: in finale, a ristoro, appare la meravigliosa «canestra di frutta» del Maestro.

Intanto risuonano i madrigali di Monteverdi e Frescobaldi che l'ottima Cappella Corradiana (che è di Molfetta) esegue con viola da gamba (Antonella Parisi), liuto (Luca Tarantino), clavicembalo (Antonio Magarelli, leader del gruppo) più la voce suadente di Ester Facchini soprano. I tre performer di Teatri 35 impegnati e bravissimi nelle trasmutazioni erano Gaetano Coccia, Francesco De Santis, Antonella Parrella. Tutti, musicisti, performer, stoffe, colori e canestre, Monteverdi, Frescobaldi e Dinko Fabris coinvolto, assai applauditi dal pubblico convenuto nel cortile di Palazzo Ateneo.



TABLEAUX VIVANT Una scena caravaggesca

